

## LA "BALLATA PARTIGIANA"

di MARCO CECCHINI

Il dovere di mantenere una memoria storica ed una coscienza politica e sociale ispirate ai valori della libertà e della tolleranza può essere trasmesso non soltanto attraverso testimonianze e documentazioni storiche: anche l'arte può farsi carico di tale funzione, diventando così messaggio di pace e giustizia. È quanto è accaduto durante la celebrazione del 60° anniversario dell'ANPI, avvenuta il 10 dicembre nella Sala Protomoteca del Campidoglio.

In tale occasione sono state eseguite due opere: la *Ballata partigiana* di Alessandro Annunziata, per soprano e quartetto d'archi, e *L'ala spezzata* di Valerio Vigliar, un brano strumentale per quartetto d'archi. Quest'ultima composizione è dedicata al ricordo di Massimo Gizio, giovane diciannovenne che nel '44 venne assassinato da una squadraccia fascista mentre tentava davanti al Liceo Dante Alighieri di Roma di convincere gli studenti ad una manifestazione di protesta. Durante il suo discorso pronunciato nella Sala Protomoteca il Sindaco Walter Veltroni ha annunciato di voler intitolare una scuola alla memoria di Gizio, di cui oltretutto uno dei musicisti della formazione che ha eseguito le musiche durante la celebrazione, il violinista Marco Quaranta, è il nipote.

La prima delle due opere eseguite, la *Ballata partigiana*, composta appositamente per l'occasione, è opera del Maestro Alessandro Annunziata, compositore romano conosciuto ed apprezzato che svolge attività musicologica, pubblicistica, di insegnamento e divulgazione musicale. Tra le sue prestigiose collaborazioni è stato tra l'altro autore di programmi radiofonici di argomento musicale per la Radio Vaticana, consulente musicale per la Rai e

regista per il canale culturale Rai-Sat 1, per il quale ha curato le riprese televisive di opere liriche e concerti; dal 1999 è redattore e curatore della *Nuova Rivista Musicale Italiana* della Rai-Eri. Come rappresentante della Rai, ha fatto parte del comitato scientifico e organizzativo per il convegno internazionale su Goffredo Petrassi, che si è svolto al Parco della Musica di Roma nell'ottobre 2004.

La composizione eseguita durante l'anniversario dell'ANPI è una ballata per soprano e quartetto d'archi, precisamente due violini, viola e violoncello. L'esecuzione è stata affidata alla splendida voce del soprano Kim Mingji, e al *Quartetto Pessoa*, composto da Marco Quaranta e Rita Gucci al violino, Achille Taddeo alla viola e Giacomo Grandi al violoncello.

Per una adeguata comprensione dell'opera è necessario conoscere e seguire il testo nel suo svolgi-

mento: la musica della "Ballata", infatti, sembra scaturire dalle parole cantate, ne rappresenta le emozioni e trasforma la poesia in canto appassionato, facendo vivere nell'immaginario dell'ascoltatore i suoi momenti concitati, le sue pause riflessive, le coloriture liriche e drammatiche che scaturiscono dalla rappresentazione musicale.

La struttura dell'opera è costituita dall'alternarsi di movimenti lenti e veloci, distinti ma non nettamente separati, che si richiamano tra loro, così da formare un'entità organica e coerente.

La composizione inizia con un movimento lento introduttivo, in cui il tema della memoria appare, se pur indirettamente, subito in primo piano: sotto le parole iniziali "fischia il vento", cariche di ricordi e di significato, gli archi distendono un tappeto sonoro in cui, tra le voci che si rincorrono come un'eco, è possibile riconoscere la melodia della vecchia canzone partigiana: "e la nostra canzone venuta da lontano \ le scarpe rotte eppur bisogna andar". Su quest'ultimo "eppur", che segna la fine del movimento introduttivo iniziale, la musica si ferma, il tempo si dilata nell'attesa dei futuri avvenimenti: siamo stati trasportati quasi inavvertitamente al tempo che un attimo prima era solo ricordo. E le parole seguenti, "bisogna andar", pronunciate nel silenzio, ci precipitano in un'altra atmosfera: gli archi riprendono con un tempo vivace, sempre più serrato, in cui viene presentata una suggestiva progressione melodica discendente, e l'ascoltatore accompagna sulle steppe, le montagne e le città il passo cadenzato del partigiano, unito ai suoi fratelli nel nome della libertà e nella speranza di una pace futura. Il ritmo concitato si interrompe sulle parole "bri-



Il Quartetto Pessoa con il soprano Kim Mingji.

ganti neri", e lascia il posto ad un'atmosfera carica di riflessione e di introspezione, in cui viene messo in risalto il momento più drammatico della lotta: "il bacio a un fiore \ come ultimo addio \ una parola scritta \ col sangue sul muro". L'eco di queste parole ci trasporta in uno spazio cristallino, quasi trasparente, attraversato da sfumature liriche e malinconiche accentuate dal canto, quasi un lamento, del primo violino: è la parte centrale della composizione, una sorta di pausa metafisica tra l'azione senza tregua della battaglia.

Quasi all'improvviso, il brano si risveglia, riprendendo il precedente movimento veloce e ritmato. Il testo ripete le medesime parole della seconda strofa "dalle steppe gridavate come noi libertà", poi il seguito ci riporta nel momento attuale e, creando un ponte immaginario tra gli avvenimenti passati ed il presente, esorta con vigore a mantenere vivo il ricordo e a continuare ad



Il Maestro Alessandro Annunziata.

appoggiare l'eterna lotta per la libertà e l'indipendenza, di cui le azioni partigiane rappresentano una tappa vittoriosa: "fate cerchio intorno a noi nella preghiera mentre lontano muoiono innocenti come allora uccisi da altri briganti neri".

Dopo una pausa silenziosa, la composizione si chiude con un movimento finale che è un'invocazione. Il canto echeggia tra suggestive modulazioni armoniche fatte di tenui colori che sfumano delicatamente l'uno nell'altro. Quest'invocazione, cantata con la forza della serenità e della pace conquistata col sangue e col dolore, scivola sulle note eteree degli strumenti ad arco e, diventando quasi un sussurro, riecheggia più volte nel vento. La "Ballata" appare così come un canto di libertà portato chissà da dove dal vento e che, dopo averci trasmesso il suo messaggio fatto di ricordi e di speranza, si allontana nel vento continuando il suo viaggio senza fine... ■



Il Quartetto Pessoa si esibisce, in Campidoglio, durante la manifestazione per i 60 anni della costituzione dell'ANPI.

## Ballata partigiana

*Fischia il vento  
e la nostra canzone  
venuta da lontano,  
le scarpe rotte  
eppur bisogna andar*

*dalle steppe gridavate  
come noi  
libertà.  
Pensate*

*sulle montagne, nelle città  
pronti a colpire e a morire  
per poterci tutti quanti  
chiamare fratelli  
dopo di noi  
e sempre  
mai più armi in pugno  
uno Sten calato dal cielo,  
un mitra strappato  
ai briganti neri.*

*Il bacio a un fiore  
come ultimo addio  
una parola scritta  
col sangue sul muro.*

*Cancellati i nomi,  
quelli veri nelle bottiglie  
sepolte nella terra  
consegnate alla fortuna  
per non sparire  
per sempre.  
Fate cerchio intorno a noi  
nella preghiera  
mentre lontano  
muoiono innocenti  
come allora  
uccisi da altri  
briganti neri.*

*Dio fa che l'urlo  
di pace e libertà  
risuoni ancora  
non si perda nel vento.*